

Plutone come Re de' morti : imperciocchè Ades significa morto, sepolero, inferno. (a) Intendevansi ancora sotto questo nome il luogo sotterraneo per ove passavano, e ritornavano le anime de' morti. v. *Amenthes*.

ADMETO, Re di Fere nella Tessaglia, fu uno degli Argonauti, uno de' Cacciatori di Calidone, e cugino di Giasone. Apollo essendo stato scacciato dal Cielo fu costretto servire questo Principe in figura di pastore, e la buona accoglienza fattagli da questo Re impegnollo col tempo a diventare il Dio tutelare della sua casa. Admeto essendo vicino alla morte, Apollo ingannò le Parche, e lo salvò da' loro colpi; ma gli fu detto ch'era necessario che alcun altro occupasse il suo posto nella sepoltura. Il Re tentò indarno i suoi amici, i suoi congiunti, e perfino suo padre, e sua madre ch'erano molti vecchi; nè vi fu persona, toltone la sua sposa Alceste, che sacrificare volesse i suoi giorni per salvare quelli di Admeto. v. *Alceste*.

ADMETO una delle Ninfe Ocenaidi. v. *Ocenaidi*.

ADMETA, figliuola d' Euristeo, suggerì a suo padre il comando, che diede ad Ercole d'arrecare la cinta della Regina delle Amazzoni, imperciocchè di questa famosa cintura erasi Admeta invogliata. Ateneo racconta una Storia singolare di questa Principessa. Admeta essendo fuggita d'Argo approdò a Samo, e credendosi debitrice del felice successo della sua fuga a Giunone, s'addossò la cura di custodire il suo Tempio. Gli Argivi irritati dalla sua fuga promisero ad alcuni Corsari di Tiro buona somma di danaro se avessero potuto rubare nel Tempio di Samo la statua di Giunone; sperando con ciò di far portare ad Admeta la pena di cotesto furto, e di trarne vendetta per mez-

(a) Dalla parola greca *Aidns* ovvero *Adns* oscuro, invisibile; composto dell' *a* privativa, e di *edo*. *io vedo*.



Pag. 21.

ADONE

A. Zaballo
Tom. I.

A D O

25

mezzo de' Samj. Questi Corsari rubarono la Statua, la trasportarono sul vascello, e levarono l'ancora per ritirarsi il più presto, vogando a tutto potere; ma vani furono i loro sforzi, perchè trovavansi sempre nello stesso posto senz' avanzare cammino; e persuasi che cotesta fosse una divina punizione, posero la Statua a terra facendo alcune cirimonie intorno ad essa per placare la Dea. Admeta si avvide sul far del giorno, che la Statua mancava, e ne diede avviso a' Popoli di Samo, che dopo averla cercata in ogni parte la trovarono in fine sulla spiaggia del mare. Si persuasero, che Giunone di suo proprio moto avesse voluto fuggirsene al Paese de' Carj, e per timore ch' ella non prendesse una seconda volta la fuga, legaronla con alcuni rami d' albero: ed Admeta venuta e purgato il delitto de' popoli Samj, slegò la Statua, e rimisela nel suo posto ordinario. Da quel tempo in poi i popoli di Samo portavano ogn' anno la Statua di Giunone sulla sponda del mare; la legavano come la prima volta, e celebravano una festa chiamata da loro *Tenea*; imperciocchè essi aveano teso de' rami d' albero intorno a quella Statua.

ADONE nome, che i Fenici davano al Re degli Dei. ADONE fu il frutto dell' incestuoso commercio di Mira con Cinira suo padre. Obbligata cotesta Principessa ad involarsi alla giusta collera del padre suo, ritirossi nell' Arabia, laddove i Dei trasformaronla nella pianta chiamata Mirra. Quando giunse il termine di dare alla luce Adone, aprissi l' albero per far uscire il fanciullo, e le Ninfe del vicinato lo ricevettero in nascendo, e lo nutrirono negli antri dell' Arabia: la sola rassomiglianza de' nomi serve di fondamento a cotesta metamorfosi. Adone cresciuto in età portossi alla Corte di Biblo nella Fenicia, di cui divenne ben tosto l' ornamento. Vide lo Venere, rimase di suabrezza invaghita, e preferì, come dice Ovidio, la conquista d' Adone a quella degli Dei stessi, abbandonando il soggiorno

B 3

di

di Citera, d'Amatunta, e di Pafò, per seguirlo nelle foreste del monte Libano, ove giva egli alla caccia. Marte geloso della preferenza, che sovra di lui dava Venere al giovane Principe, adoprò per vendicarsene il soccorso di Diana, che non mancò di avventar contro Adone uno smisurato cinghiale, al quale egli lanciato avendo certo suo dardo, e l'animale schermitosi, si gettò furiosamente sovra il giovane, e ridusselo in brani. Troppo tardi accorse in ajuto del suo favorito; perchè aveva già perduta la vita; e dando ella tutti i contrasegni del più vivo dolore, cangiollo in Anemone. Euripide (a) asserisce, che Diana vendicò colla morte del favorito di Venere quella d'Ippolito, di cui Venere stessa era stata la cagione.

Adone discendendo a' regni di Plutone seppe ancor ivi ispirare sentimento di tenerezza a Proserpina, ed allorchè Venere ottenne da Giove il suo ritorno in vita, opposesi la Principessa infernale, e ricusò di restituirlo alla luce. Il Padre degli Dei fu molto bene imbarazzato da cotesto affare, e non volendo scontentar le due Dee, rimisele al giudizio della Musa Calliope, che accomodò il litigio, ordinando, che Adone star dovesse a vicenda e con l'una, e con l'altra. Fu tosto stabilita l'ora per ricondurre Adone fuor dell'inferno; e dopo quel tempo dimorò sei mesi sulla terra con Venere, e sei altri nell'inferno con Proserpina: questa è la favola di Adone. Eccone la Storia: Adone era un giovane Principe, che raccolte in sè aveva le qualità più belle dell'animo e del corpo; sposò la figliuola del Re di Biblo, e montò sul trono dopo la morte del fuocero, del quale si può credere, pel dolore che dimostrò il popolo della sua morte, ch'era stato la delizia del suo regno. Un giorno, che Adone cacciava nelle foreste del monte Libano, fu da un cinghiale ferito nell'anguina-

glia,

(a) *Hyppolit. Act. 5. Sc. 3.*

glia, e la Regina, che amavalo perdutamente, credendo la ferita mortale, diede segni tanto vivi di dolore, che Adone fu riputato per morto, e come tale pianto non solo in Biblo, ma in tutta la Fenicia eziandio. Il Principe però non morì; anzi nel termine d'un anno trovossi perfettamente guarito, e la gioja allora succedendo alla mestizia, fra' trasporti della pubblica allegrezza, giuravasi dicendo, che il Principe era ritornato dall'inferno: questo bastò per lavorarne una favola.

Il culto di Adone ebbe incominciamento nella Fenicia ove regnò questo Principe, e di là si sparse ne' vicini paesi, nell'Egitto, nell'Assiria, e nella Giudea parimenti; avendolo sovente i Profeti rimproverato a' Giudei. Dall'Assiria passò nella Persia, nell'isola di Cipro, e finalmente nella Grecia, e la sua festa durava otto giorni. Cominciavasi da prima a prendere lo scoruccio accompagnato da' contrasegni pubblici di afflizione; altro non udivasi in tutti gli angoli se non se pianti, e singhiozzi; e le donne, ministre di questo culto, correvano per le strade col capo rasato, battendosi il petto. In Alessandria la Regina, ovvero la Dama più qualificata della Città, portava la Statua d'Adone seguita dalle donne del maggior rango, che avevano fra le mani de' canestrelli ripieni di ciambelle, delle ambolline di profumi, e di fiori, de' ramoscelli d'alberi, ed ogni sorta di frutta. La pompa era chiusa da altre Dame, che portavano tapeti ricchi, sovra quali eranvi ricamati due letti d'oro, e d'argento, l'uno per Venere, e l'altro per Adone, la Statua di cui dipinta scorgevasi di pallor mortale sulla faccia, ma che non cancellava tuttavia le attrattive, che reso aveanlo cotanto amabile. In tal guisa questa processione marciava allo strepito di trombe e d'ogn'altra sorta di stromenti che s'univano alla voce de' Musici.

In Atene, giunto ch'era il tempo della festa avevasi cura di collocare in diversi quartieri della

città alcune rappresentazioni d' un giovane morto sul fiore della sua età, e le femmine vestite in abito di lutto andavano poscia a levarle per celebrarne i funerali, piangendo e cantando alcuni cantici esprimenti la loro afflizione. Questi giorni di lutto erano riputati infelici, e presesi per malvagio augurio la partenza della flotta degli Ateniesi, postasi in questo tempo alla vela per approdare in Sicilia; come altresì l'entrata dell' Imperadore Giuliano nella Città d' Antiochia. Nel giorno ultimo della festa cangiavasi in allegrezza la mestizia, e ciascheduno rallegravasi del risorgimento d' Adone ovvero della sua Apoteosi. Fra le altre cirimonie di questa festa osservavasi ancor la seguente; Recavasi in alcuni vasi di terra del frumento seminato, de' fiori, dell' erba campestre, de' frutti, degli arboscelli, delle lattuche, e compita la cirimonia andavansi a gittare cotesti giardini portatili, o nel mare, o in qualche fontana; intendendo fare una specie di sacrificio ad Adone, ed alludere tutto ciò alle circostanze della sua vita, e della sua morte.

ADONE, Fiume presso di Biblio nella Fenicia, in cui lavossi la piaga d' Adone; e siccome l'acqua diveniva rossa a cagione delle sabbie, spintevi dal vento, del monte Libano in una certa stagione dell' anno, creder si volle, che il sangue d' Adone operasse sì fatto cangiamento: in tal tempo appunto celebravansi le sue feste.

ADONEO, gli Arabi così chiamavano il Sole, e sotto questo nome adoravano, offerendogli ciascun giorno incenso e profumi; e secondo l'opinione d' Ausonio, diedero a Bacco lo stesso nome.

ADONIE, erano feste lugubri nella Grecia in onore d' Adone. v. *Adone*. Un molto tristo presagio per Nicia capo degli Ateniesi fu il partire per la guerra di Sicilia in tempo che celebravansi le Adonie; imperciocchè quest' erano feste di tristezza e di lamentazione.

ADORE ed **ADOREA**, col primo nome chiamavansi le
ciam.

ciambelle fatte di farina e di sale per l'uso de' sacrificij, e col secondo i sacrificij medesimi. v. *Adorea*, *Sagrificij*.

ADPORINA, soprannome di Cibelle, la quale aveva un Tempio sovra d' un' aspra, e difficile montagna presso di Pergamo, da cui essa prese il nome.

ADRAMELECCO ed **ANAMELECO**, Deità rappresentate sotto la figura d' un Pavone dagli abitatori di Sefarvaim, i quali abbruciavano de' fanciulli in onore di questi Dei. Adramelecco significa un Re potente, ed Anamelecco un Re magnifico. Forse erano il Sole e la Luna, che adoravano que' popoli sotto questo nome, oppure si può credere che fossero antichi Re del Paese.

ADRAMO, al parere di Plutarco, Dio particolare della Sicilia, a cui la città d' Adramo, che portava lo stesso suo nome, era particolarmente consagrada; sebbene egli fosse molto venerato da tutta l' Isola.

ADRASTO, Re d' Argo, e di Sicione, fu un Principe rinomato pel suo valore, e per la sua saviezza; acquistossi non ordinaria riputazione nella prima guerra di Tebe, da dove fu il solo de' sette capi, che fece ritorno. Dicesi, che Amfiarao uno de' Comandanti dell' Armata, predetto avendo innanzi l' assedio, che Adrasto sarebbe il solo tra' loro a riveder la sua patria, tutti gli altri incaricarono anticipatamente il Re d' Argo de' regali, che secondo il costume di que' tempi inviavano alle loro famiglie persuasi di non doverle più rivedere. La dolcezza de' costumi, e la bontà del naturale d' Adrasto guadagnaronsi l'amore de' suoi sudditi. Portaronsi a consultare l' Oracolo d' Apollo sovra il destino delle due sue figliuole, ne ricevette con istupore in risposta, ch' elleno farebbono maritate una con un Cinghiale, e l'altra con un Leone. Qualche tempo dopo arrivati essendo alla corte d' Adrasto Polinice, e Tideo: quegli coperti d' una pelle di lione gloriandosi come Tebano di portare la divisa d' Ercole, e questi d' una pelle di cinghiale in memoria di quello, che Meleagro suo
fra

fratello aveva ammazzato. Adraſto non dubitò pun-
to che non foſſe queſti il vero ſenſo dell' Oracolo,
e diede loro in iſpoſe *Argia* all' uno, e *Deifile*
all' altro. Dopo un felice, e lungo regno morì
queſto Re pel dolore d' aver perduto il ſuo figliuo-
lo *Egialeo*. Fu onorato come un Eroe, ſe gli al-
zò perfino un tempio, e degli altari a *Sicione*,
e celebravaſi ogn' anno una feſta ſolenne in ſuo
onore. v. *Arione*, *Polinice*, *Tideo*, e *Tebaide*.

ADRASSTO, figliuolo di *Merope*, fabbricò la città d'
Adraſto nella *Troade*, laddove erette un Tempio
alla *Fortuna*, ch' ebbe di poi un Oracolo d' *Apol-
lo*.

ADRASSTEA, una delle *Meliſſe*, ovvero *Ninfe* che nu-
drirono *Giove* nella ſpelonca di *Ditte*. v. *Me-
liſſe*.

ADRASSTIA, ovvero **ADRASSTIA** figliuola di *Giove*, e del-
la *Necceſità*, e ſecondo *Plutarco* l' unica *Furia* mi-
niſtra della vendetta degli *Dei*. Il nome ſuo dino-
ta una *Divinità*, (a) ch' è ſempre in azione, cui
nulla impediſce d' agire e di punire i colpevoli;
ficcome ancora ſignificar può una *Deità*, della qua-
le non ſi può ſcanſar la vendetta. I *Sacerdoti* *Egi-
zj* mettevano *Adraſtia* al di ſopra della *Luna*, dal
qual luogo ſtava ella eſaminando tutto il mon-
do, ſenza che alcun colpevole gli poteſſe ſcappare.
Adraſtia ſecondo l' opinione d' alcun altro non è ſe-
non un ſoprannome di *Nemeſi*. Un particolare no-
minato *Adraſto* avendo alzato un Tempio a queſta
Dea, diedegli il ſuo nome, come ſe aveſſe voluto
ſignificare, ch' eſſa era figliuola d' *Adraſto*. v. *Ne-
meſi*.

ADRIANO Imperadore, ſorpreſo ſulla fine de' ſuoi gior-
ni da una gagliarda *idropiſia*, e diſperando di po-
ter guarire voleva ucciderſi. „ Una donna gli
„ venne a dire, come ſcriſſe *Sparziano*, eſſere ſta-
„ ta avvifata in un ſogno, di fargli ſapere che
„ poi-

(a) Dal greco *αι δ' παν* ſempre in moto, ovvero
dall' *α* privativa e da *δραω* *διδραω*, io ſono.



Tom. 1.

ADRASSTEA

A. Zaballo
Pag. 26.

„ poichè doveva guarire guardasse bene di non uc-
„ cidersi ; ch' ella divenuta era cieca per non ave-
„ re eseguito con prontezza ciò ch' eragli stato co-
„ mandato nella visione ; ch' ella aveva ricevuto
„ un secondo ordine di venirgli a riportare le co-
„ se stessee con promessa di fargli ricuperare la vi-
„ sta , se baciata gli avesse le ginocchia . In fatti
„ avendo data esecuzione al comando e lavatisi gli
„ occhi con l' acqua lustrale riacquistò la perdita
„ vista . Ecco un' altra maraviglia rapportata dallo
„ stesso Storico . Un uomo nato cieco venne dall'
„ ultime contrade della Pannonia e dimandò di
„ poter toccare Adriano , che aveva la febbre : ciò
„ fatto il cieco vide , e la febbre ad Adriano non
„ tornò più : „ Sparziano ebbe la prudenza di ag-
„ giungere che tutto ciò , secondo la testimonianza
„ di Mario Massimo , non fu che mera finzione ; di
„ che senza una tale asserzione siamo ancor noi per-
„ suasi . E' cosa facile il conghietturare che Antoni-
„ no figliuolo adottivo d' Adriano siasi servito di quest'
„ inganno per ispirargli qualche speranza , e per liber-
„ rarlo dalla melanconia , che l' opprimeva . Dopo la
„ sua morte il medesimo Antonino ottenne dal Sena-
„ to la sua Apoteosi ; gli fece fabbricare un Tempio
„ magnifico a Pozzuoli , e vi stabilì de' giuochi chia-
„ mati gli Adrianali con un Flamine del suo nome
„ capo d' un collegio di Sacerdoti destinati al servi-
„ gio del nuovo Dio ; in una parola nulla mancò al-
„ la sua Deificazione . Adriano non aveva atteso fin
„ a questo tempo a godere gli onori divini , ma se gli
„ aveva attribuiti vivendo . Dicesi che dopo aver fatto
„ innalzare un superbo Tempio in Atene ad onore di
„ Giove Olimpico , consagrò a se medesimo un alta-
„ re ed una statua ; e che di poi per suo ordine , ov-
„ vero de' suoi cortigiani , questo Tempio , che ave-
„ va un circuito di mezzo miglio , fu ben tosto ri-
„ empiuto di statue d' Adriano ; imperciocchè ogni
„ città della Grecia ve ne spedì una . Gli Ateniesi
„ per superare tutti gli altri popoli della Grecia , gli
„ creffero un gran Colosso , che posero dietro al Tem-
„ pio ;

pio; ed aggiugnesh, chè passando egli per molte città dell' Asia moltiplicava il numero de' Tempj col farfene fabbricare uno in ciascheduna. Sifilino racconta, che facendo Adriano lavorare intorno ad una certa magica operazione, la quale esigeva la morte volontaria di qualche persona, Antinoo suo favorito s' offrì ben volentieri a prenderla, afinchè dall' ispezione de' suoi interiori potessero gl' Indovini conoscerne quell' avvenire, che quest' Imperadore cercava. Adriano non ebbe riguardo di confessare la cagione della morte d' Antinoo: ma le stravaganze da lui fatte per onorare la morte del giovane non confermano se non in parte il racconto dello Storico. v. *Antinoo*.

AEGOCERO, nome dato a Pane; imperciocchè essendo stato posto fra gli Dei nel ruolo degli Astri, erasi da lui medesimo trasformato in capra. (x)

AELO, una delle tre Arpie, secondo Esiodo, e figliuola di Tauma ed Elettra.

AEREA, nome, che davasi a Giunone, imperciocchè ella era presa per l'aria.

AETA, Re della Colchide, diede in isposa sua figliuola Calciopè a Frisso, il quale dopo essere vissuto alcuni anni in buona intelligenza con suo genero, fu trasportato a farlo assassinare per avarizia, e per impadronirsi de' suoi tesori. Giasone alla testa degli Argonauti vennè a farsi render conto della eredità di Frisso, e se ne rendette padrone egli stesso. Dicesi ch' essendo stato avvertito Aeta da un Oracolo, che uno straniero gli levrebbe la corona, e la vita, stabilì il barbaro costume di sacrificare agli Dei tutti coloro, che giungevano ne' suoi Stati. Dicesi la cosa stessa di Toante. v. *Frisso*, *Giasone*.

AETLIO, figliuolo d' Eolo sposo di Calice, e padre d' Endimione, fu sovrannominato *Giove*; a cui la Grecia eresse monumenti come ad un Eroe.

AE-

(a) Dalla parola greca Αἴξ, capra, e νεπας corni.

AETONE, nome d' uno de' quattro Cavalli del Sole, che secondo Ovidio, precipitarono Fetonte. Costesto nome (a) significa l'ardente, per esprimere il Sole nel suo meriggio. Claudiano attribuisce lo stesso nome ad uno de' Cavalli del carro di Plutone, dando senza dubbio a questo nome un' altra origine. (b)

Aex, questi si è il nome d' una delle Nutrici di Giove, la quale fu collocata fra gli Astri.

AFACITA, soprannome di Venere. Questa Dea aveva un Tempio ed un Oracolo nella Fenicia in un luogo chiamato Afaca tra Biblo, ed Eliopoli, vicino a cui eravi un lago simile ad una cisterna. Ivi tutti coloro, che venivano a consultare l' Oracolo, gittavano le loro offerte senza riguardo alla specie o valore di esse. Se erano accette alla Dea, givano al fondo, e se essa le ricusava nuotavano a galla, oro; o argento che si fosse. Zosimo, parlando di quest' Oracolo dice, che egli fu consultato da' Palmireni allorchè ribellaronsi contra l' Imperadore Aureliano, e che l' anno, che precedette la loro rovina, i doni givano al fondo, ma nel susseguente tutti nuotavano sopra l' acque.

AFA, Divinità adorata dagli Egineti, e da' Candiotti. Pindaro fece un Oda in onore di questa Dea, che aveva un Tempio nell' Isola di Creta, e di cui popoli secondo Pausania avevano un' antica tradizione intorno Afa. Britomarte figliuola di Giove e di Carmi altra passione non avendo, se non se quella della caccia e del corso, fu cara a Diana; ma in volendo evitare le persecuzioni di Minosse, che amavala oltre misura, gittossi in mare, e cadde nelle reti de' pescatori; e la sua protettrice la pose nel numero delle Divinità. Apparve ella allora agli Egineti, che la

ono-

(a) Dalla parola greca Αἴξ, ardeo, abbrus-
tito.

(b) Dalla voce Αἴδος, nero.

rarono di poi sotto il nome d'Afea, ch'è lo stesso che Diana. v. *Dittinna*.

AFFESJ, soprannome dato qualche volta a Castore e Polluce, creduti presiedere alla partenza dagli steccati, di coloro che intervenivano a' pubblici giuochi.

AFRODISIE, feste celebrate in onore di Venere nell'Isola di Cipro, ed in molte altre parti, per intervenire alle quali donavasi una moneta d'argento a Venere come ad una femmina di mal vivere, e ricevevano dalla Dea de' regali degni di essa.

AFRODITE, soprannome di Venere, che significa *Schiuma*. Allorchè il culto di questa Dea passò di Citera nella Grecia, coloro che lo trasportarono vennero per mare. I Greci, che cercarono d'insinuare dappertutto del maraviglioso, spacciarono che Venere fosse uscita dalla schiuma dal mare, essendo venuto il culto di lei di là dal mare: motivo per cui la chiamarono Afrodite, ch'è lo stesso, che schiuma. Aristotile dà un'altra origine a questa parola, e crede che Venere fosse così nominata a causa della sua delicatezza.

AGAMEDE, fratello del celebre Trofonio, fu perito Architetto. Egli è quello, che fabbricò, insieme col fratello, il Tempio d'Apollo in Delfo; e questa è la causa che viene considerato come un Eroe, e che gli furono eretti nella Grecia monumenti eroici. Plutarco, dopo Pindaro, afferma, che terminato il Tempio i due fratelli richiesero la loro ricompensa ad Apollo, e da lui fu loro commesso d'attendere otto giorni, ed in tanto di divertirsi, e darli buon tempo; ma al compire di questo termine furono eglino ritrovati morti. Pausania racconta diversamente la morte d'Agamede; cioè che essendogli aperta la terra sotto a' piedi restò sepolto vivo in una fossa chiamata dipoi *la fossa di Agamede*, la quale era nel bosco sacro di Lebadia, e che si vedeva ancora a' tempi di Pausania, con una colonna alzatavi di sopra.

Que.

Questo Autore riferisce di questi due fratelli una ribalderia indegna d'un Eroe. v. *Irieto Trofonio*.

AGAMENNONE, Re d'Argo e Micene, era nipote del famoso Pelope e fratello di Menelao. Omero chiama sovente li due fratelli col nome di *Atridi* figliuoli d'Atreo; sebbene essi fossero realmente figliuoli di Plistene fratello d'Atreo. Trieste loro zio essendosi impadronito del trono d'Argo, obbligò Agamennone ritirarsi in Sparta ove regnava Tindaro, il quale secondo Euripide (a), aveva dato in isposa la sua figliuola Clitennestra a Tantalò figliuolo di Tieste. Ma non contento di questa parentela pregò Agamennone d'assistere a recuperare il suo Regno, e togliere sua figliuola a Tantalò; a condizione di maritarla a lui stesso. Il Principe Atride ricevette l'offerta, e col soccorso di Tindaro cacciò Tieste d'Argo, ammazzò Tantalò suo figliuolo, e sposò Clitennestra, di cui al riferire di Sofocle (b) ebbe quattro figliuole Ifigenia, Elettra, Ifianassa, e Crisotemide con un figliuolo chiamato il famoso Oreste: Euripide non fa menzione se non delle due prime figliuole. Essendo Agamennone divenuto il più possente Principe della Grecia, allorchè si trattò della guerra di Troja, l'assemblea generale degli Stati della Grecia dichiarollo Generalissimo dell'Armata; ma quanto si fu al punto dell'imbarco, Calcante annunziò che per avere un viaggio felice era d'uopo sacrificare Ifigenia a Diana. V'acconsenti il padre, e senz'alcuna resistenza spedì egli stesso un ordine preciso alla Regina d'invargli sua figliuola: siccome Menelao lo rimprovera a suo fratello nell'Ifigenia d'Euripide. Questi si fu il pretesto, del quale Clitennestra servivasi per coprire il parricidio commesso diec'anni dopo allorchè fece assassinare suo marito al ritorno di Troja. La morte d'Agamennone forma il soggetto

(a) *Ifigenia* Atto 5.

(b) *Elettra* Atto 1.

getto intero d'una Tragedia d'Eschilo e di Seneca. v. *Clitennestra*, *Egisto*, *Oreste*, *Cassandra*, *Briſeide*, *Achille*.

AGANICE, figliuola d'Egetore di Teſſaglia: Avendo appreſa la cagione dell' Eccliſſi ed il tempo in cui elleno doveano comparire pubblicò quindi, che per mezzo de' ſuoi incanti avrebbe fatto diſcendere la Luna ſovra la terra; avvertendo nel tempo medefimo le donne della Teſſaglia a far ſeco lei un gran romore per farla ritornare al ſuo poſto. Nel proſeguimento del tempo allorchè vedevaſi il cominciar dell' eccliſſi facevan un eſtraordinario romore con certi calderoni ed altri iſtrumenti per impedire, come ſupponevano, le grida, e le invocazioni de' Maghi; d'onde venne quell' opinione, che trovavaſi nella Teſſaglia degl' incantatori, a' quali era attribuita l' autorità di far diſcendere la Luna co' ſuoi incanteſimi.

AGANIPPE, fontana della Beozia, che il Cavallo Pegafò ſe ſcaturire dalla terra con un calcio. v. *Pegafò*, *Ippocrene*.

AGANIPIDI, ſoprannome delle Muſe a cagione della fontana Aganippe loro conſagrata.

AGATIRNO, figliuolo d' Eolo, il Dio de' venti, ſi ſtabilì ſulle coſte della Sicilia, ov' ei fondò una città chiamata con lo ſteſſo ſuo nome.

AGAVE figliuola di Cadmo e di Armonia ſpoſò Achione, e fu madre dell' infelice Penteo, e madre barbara. Imperciocchè il furore, ch' ella aveva pel culto di Bacco, traſportolla fino all' acceſſo d' incoraggiare le Baccanti a lacerare in lor compagnia il ſuo proprio figliuolo. Ciò non oſtante furono renduti a coſteſta empia donna gli onori divini; ſia perchè aveva con le ſue ſorelle contribuito all' educazione di Bacco, oppure a motivo del ſuo preteſo zelo pel culto di queſto Dio. v. *Semele*, *Penteo*.

AGAVE, è pure il nome d'una delle cinquanta Nereidi.

AGDISTO, Genio di forma umana, ma dell' uno e dell' altro ſeſſo, Raccontafi, per quanto dice Pauſania,

che

che dormendo Giove gli accadde un certo accidente, da cui nacque coſteſto Genio, che fu chiamato col nome d' Agdiſto. I Dei, temendo un tal moſtro, gli recifero le parti virili, dalle quali nacque un mandorlo, che produceva un belliffimo frutto. La figliuola del fiume Sangaro raccolte avendo queſte belle mandorle, e poſteſe nel ſeno, ſparvero, e la Ninfa trovoffi gravida d' un fanciullo, che a ſuo tempo partorì, ed il quale fu nodrito di poi da una capra. Grebbe e d' una bellezza incomparabile, di maniera che Agdiſto medefimo ſe ne invaghì perdutamente. Quando il fanciullo chiamato Ati, pervenne all' età virile, fu ſpedito alla Corte del Re di Peſſinunte per iſpoſare la di lui figliuola; e già cominciate ſi erano le cirimonie nuziali, e cantavaſi gl' inni dell' Imeneo, quando giunto Agdiſto iſpirò una mozione tanto furioſa nell' animo d' Ati, che ſi fece eunuco da ſe ſteſſo, ed il Re traſportato da rabbia feceſi la medefima operazione. Pentito Agdiſto di tale azione, per riparare in qualche maniera al male, che fatto aveva ad Ati, ottenne da Giove che alcuno de' membri di coſteſto giovine non ſi infracidirebbe nè rimarebbe giammai offeſo. Non v' è favola più mal penſata, più ridicola, e più ſtravagante di queſta; ma eſſendovi in eſſa del maraviglioſo, era ſufficiente per appagare il popolo. Pauſania la riferiſce come una tradizione ſtabilita preſo gli abitatori di Peſſinunte, v. *Ati*.

AGENOIRE, figliuolo di Nettuno e di Libia, fu padre di Cadmo e d' Europea, e regnò nella Fenicia. v. *Cadmo*, *Europa*.

AGENORIA, Dea invocata da' Romani per acquiſtare coraggio. Era ella altreſi la Dea dell' induſtria, e perciò chiamavaſi *Strenua*, a cui opponevaſi *Vaccuna*, ovvero la Dea della poltroneria. v. *Vaccuna*, *Murcea*.

AGERONIA, ovvero **ANGERONIA**, Dea del ſilenzio, da' Romani invocata per imparare l' arte di tacere opportunamente; e facevanla preſedere a' conſigli,

Tomo I,

C

in

imperciochè ivi fa duopo il segreto. La sua festa celebravasi ogn' anno a' 21. di Dicembre, ma è da notarsi che cotesta Dea non avendo Tempio particolare, la sua statua era situata nel Tempio della Dea Volupia ovvero Voluttà. Con questa alleanza di Silenzio, e di Voluttà può essere, che abbiano voluto dinotare, che quegli, che sa tacere, risparmia a se stesso molti dispiaceri, e procurasi tranquillità, e riposo; e non è forse il mistero un condimento del piacere? I Monumenti rappresentanci questa Divinità sotto la figura d' una femmina, che tiene un dito alla bocca, le sue Statue sono spesso caricate di simboli; ed avviene una, che porta sopra il capo il modio di Serapide, in manola clava d' Ercole, ed alle parti le barette di Castore e Poluce; ed un' altra, che ha un anello nella mano diritta portandolo alla bocca, come s' ella volesse servirsiene per sigillarla. v. *Arpocrate, Tacita, Silenzio*.

I Romani aggravati dalla schinanzia ricorsero alla Dea Ageronia, ed essendone dicefi immantinente liberati, diedero cominciamento a' sagrifizj, che in seguito gli furono regolarmente offerti; ma in cotesta occasione Ageronia era considerata come la Dea della pazienza. v. *Pazienza*.

AGESILA, così chiamavasi il Dio Plutone prima che Plutone fosse nomato. v. *Plutone*.

AGIDI. v. *Galli*, ed *Archigali*.

AGIRTI, soprannome de' Galli Sacerdoti di Cibelle: significa ancora bravi giuocatori di mano, che fanno travedere per rubare i danari altrui.

AGLAJA, nome della più giovane delle tre Grazie, che sposò Vulcano. v. *Grazie*.

AGLAOFEME: una delle Sirene. v. *Sirene*.

AGLAURO ovvero AGRAULO, figliuolo di Cecrope, la quale incontrò lo sdegno di Minerva per mezzo d' una indiscreta curiosità. Cotesta Dea aveva dato ad Aglauro in custodia un canestrello, vietandogli di non guardarvi mai dentro, ma siccome la proibizione altro non fa che accendere con maggior for-





Pag. 33.

AGERONIA

A. Zabali.
Tom. 1.





AGLIBOLO.

A. Zaballi.